

Eccoci qua!

Riparte Punto a Capo

Torna "Punto a Capo". Con circa un anno di ritardo, torna il bimestrale della FISAC romana di Intesa Sanpaolo e riparte quel discorso, peraltro mai interrotto, con i nostri iscritti e i nostri lettori.

Torna per raccontare il proprio punto di vista su quanto avviene nel settore del credito, dentro e fuori la nostra azienda. Torna per informare su quello che accade nei luoghi di lavoro, sia che si tratti di agenzie, sia che si parli di back office o uffici centrali. Torna e riprende la sua attività politica di critica, denuncia, informazione.

Vogliamo contribuire a dare voce a tutti i nostri lettori, aiutandoli a raccontare, in prima persona, le proprie esperienze, il proprio vissuto, la propria storia lavorativa (come nell'articolo che presentiamo qui a fianco, realizzato col contributi di due gestori personal laziali).

Abbiamo creato una nuova casella di posta, a cui indirizzare (magari scrivendo dalla mail di casa) domande, articoli, suggerimenti e critiche. I contributi ricevuti, in base alle vostre stesse indicazioni, saranno pubblicati in forma anonima, o firmati, o non saranno pubblicati affatto.

La nostra casella mail puntoacapo@informafisac.net è un nuovo canale che si aggiunge ai contatti già esistenti e vuol essere uno strumento in più a disposizione di iscritti e lavoratori: vi aspettiamo. Fatevi sentire! ■

I gestori di marzo

Elaborazione della mail di due gestori personal laziali

I gestori lo sanno: sono abituati ai numeri, ai budget, alle accelerazioni improvvise, agli obiettivi sfidanti. Lo sanno!

I grandi piani industriali vengono preparati, progettati, elaborati da chi è competente, (da chi sa!), poi vengono calati nella Banca dei Territori, ripartiti tra i vari mercati, distribuiti nelle aree, assegnati capillarmente per ogni singola unità lavorativa e, a quel punto, ognuno è chiamato a fare la sua parte.

Poi, però, qualcosa di non prevedibile e non previsto accade: una congiuntura economica, il rallentamento del credito, una bolla speculativa, una sofferenza non calcolata e allora tocca ai gestori!

Sono loro... quelli degli utili su commissioni, quelli che, a chiunque passi, chiedono la targa dell'auto, che

discutono di sensori di acqua e di fumo, che propongono i fondi pensione, che hanno scoperto che i diamanti più puri non si estraggono in Sudafrica ma in Russia...

Sono le stesse persone che, a gennaio, hanno spiegato ai clienti, allarmati dal "mattone" di pagine di



modifiche contrattuali e notizie allegate all'ultimo e/c, che cosa fosse il *bail in*; e sono gli stessi che, l'anno scorso, dopo il fallimento di quattro banche regionali, hanno dispensato fiducia alla clientela, parlando di buona finanza, di conti sani, di equilibrio finanziario, di solidità.

I gestori sono coloro che, ogni santo giorno, condividono ed alleviano le troppe ansie, della clientela anziana preoccupata per l'erosione dei propri risparmi, dei genitori con figli brillanti e contratti di ricerca a cinquecento euro al mese, della gente che perde il lavoro e la salute.

Nel bene e nel male, con la pazienza e l'ascolto, con i capitali garantiti e un po' di flessibilità, consulenti e gestori sono riusciti a sviluppare il proprio lavoro.

(Continua a pagina 2)

**Difendi i tuoi diritti
iscriviti alla FISAC/CGIL
più forza al sindacato,
più tutele ai lavoratori.**



E inoltre

Taci: il nemico ti ascolta
di Giovanni Cecini (pag. 3)

Trivelle nel mare
di Maurizio Alimonti (pag. 6)

Fascismo 2.0
di Maurizio Catacchini (pag. 4)

Gestori di marzo

(continua da pag. 1)

Tutti sapevano che incombeva una nuova trimestrale... probabilmente si aspettavano e temevano quelle cifre a cinque o sei zeri, quello che proprio non si aspettavano nei soliti "obiettivi sfidanti" era cosa sarebbe stato inserito nei collocamenti di marzo: polizze miste, ramo terzo, derivati. Come se lo scorrere di un mese sul calendario e il relativo equilibrio del mercato avesse cancellato tutto, ma proprio tutto quello che era successo nell'ultimo periodo.

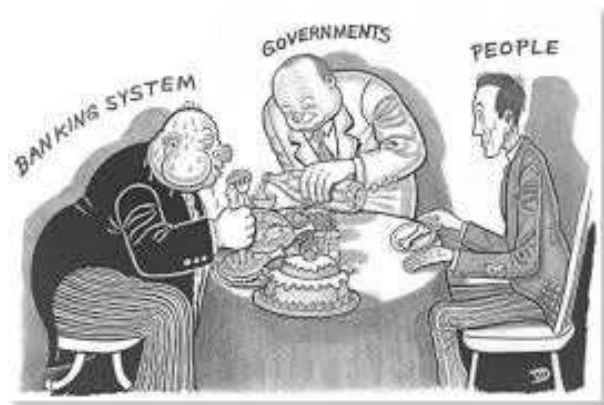
Nella nostra banca, oggi, l'attività lavorativa, quotidianamente prestata, conta solo per le *unit* collocate, i *certificates* venduti e il *giusto mix* piazzato: le altre centinaia di proposte presenti nell'elenco dei prodotti aziendali non valgono niente, non fanno collocato; se cerchi di venderle ad un cliente, non stai lavorando ma, solo, perdendo tempo!

E' opportuno ingolfare i portafogli dei risparmiatori con prodotti sempre più rischiosi, più costosi, più complessi, più rigidi?

I concetti di *diversificazione degli investimenti*, *flessibilità*, *semplicità di liquidazione*, *obiettivo temporale* hanno ancora un senso?

La volontà del cliente di scegliere, ponderare, decidere come investire i propri soldi deve essere opportunamente considerata e rispettata o va ignorata e prevaricata?

Questa banca, nel 2008 e 2009, ha sollecitato consulenti e gestori per collocare obbligazioni subordinate presso la propria clientela e nel 2012/2013 ha fatto pressione sugli stessi soggetti affinché convincessero gli acquirenti a liberarsene rivendendole sul mercato: dove sta la coerenza?



Sembra che questa azienda abbia totalmente dimenticato il significato della parola "rispetto": rispetto nei confronti dei clienti, rispetto verso i propri dipendenti, rispetto delle regole, non soltanto sindacali, ma anche di civile educazione e corretta relazione.

Se non c'è rispetto, il lavoro diventa sofferenza, la filiale diventa un lager da cui si vuole solo evadere, direttori e capi mercato appaiono come aguzzini con la bava alla bocca, mentre i dipendenti sono solo dei *punching ball* tempestati di cazzotti: in questa realtà, parlare di obiettivi condivisi è pura utopia!

Forse, per i colleghi che non prestano servizio in agenzia, tutta questa rappresentazione potrà apparire alquanto esagerata, ma i dipendenti che ogni mattina arrivano in filiale sanno, in cuor loro, che li aspetta una nuova giornata di pressing fisico e stress mentale: più simile ad un giorno di reclusione presso un bagno penale che ad una ordinaria giornata lavorativa. ■

m. & m.

DILBERT



Taci: il nemico ti ascolta!

Il bancario e la virtù dell'induzione

Tacete... il nemico vi ascolta!
Questo era uno slogan impiegato dalle autorità fasciste durante la Seconda guerra mondiale. Era infatti vietato divulgare qualsiasi informazione sensibile, pena gravi danni alla Patria impiegata appunto in guerra. Sono passati oltre 70 anni da quell'oscuro periodo, ma sembra che alcuni ammonimenti rimangano gli stessi.

Nelle settimane scorse l'Azienda ha provveduto - attraverso degli appositi corsi ai direttori - a ricordare ai propri dipendenti quali sono i rischi quotidiani e i controlli da operare sul lavoro e sui dipendenti stessi.

Sono argomenti molto delicati e conoscere le regole è di basilare importanza per ogni lavoratore; anzi, direi che è essenziale, poiché ciascuno di noi opera con le informazioni, prima ancora che con il denaro dei nostri clienti.

Nonostante l'opportuno proposito di ricordare e dare ampia diffusione a tali normative, da quel che è emerso sono affiorate ulteriori e non indifferenti criticità. Vediamo di affrontare per sommi capi tali aspetti.

Nei corsi si è ribadito il divieto, non solo di utilizzare informazioni in modo inopportuno o scorretto, ma anche di garantire la massima riservatezza nelle relazioni o nella gestione delle medesime.

Garantire e tutelare la privacy, però, spesso mal si concilia con il lavoro che viene chiesto ai colleghi.

Cercherò di spiegarmi meglio.

Ci viene detto di accogliere con professionalità e cortesia i clienti, ma non è possibile - pena il mancato rispetto della riservatezza dei medesimi - accoglierli con un "Buongiorno avvocato" oppure un "Bentrovato sig. Rossi". Gli interessati, infatti, potrebbero non voler far sapere ad altri presenti questi dati!

Ovviamente c'è del grottesco in questi esempi; tuttavia viste le rigide regole e le possibili implicazioni, anche penali, della mancata osservanza degli obblighi, non c'è nulla da scherzare.

Altro aspetto, ancor più serio, riguarda il cosiddetto "consenso privacy".

La normativa statale prevede che il cliente è libero di dare, modificare, revocare i vari consensi.

Tuttavia l'Azienda - tramite il portale ABC - evidenzia tale consenso (facoltativo a norma di legge) come indicatore di qualità. E, in quanto tale, diviene non solo un parametro di valutazione, ma anche un coefficiente di gratificazione economica e professionale dei lavoratori!

Appare quindi come "scorretto" - per non dire di peggio - che vi siano nell'intranet dei

semafori, che l'Azienda chiede, con una certa pressione, di far diventare verdi.

Ricapitolando: i controlli dicono che il cliente deve scegliere liberamente; il commerciale dice che il cliente deve essere messo in condizione di poter ricevere le nostre offerte con ogni mezzo. Qual è il comportamento corretto?

All'Azienda l'ardua sentenza!

In un altro articolo, apparso proprio su Punto e a Capo qualche anno fa, parlavo delle doti da Sherlock Holmes del bancario contemporaneo, per evitare frodi.

Oggi, oltre alla capacità di "intuizione", è necessario sviluppare anche quella di "induzione", per convincere il cliente, di sua spontanea volontà e senza pregiudizio alcuno, a desiderare di essere chiamato e contattato (a semaforo verde!), ogni qualvolta una nuova auto-prodotto della banca si presenti all'incrocio. Però... attenti colleghi: ci sarà sempre un vigile pronto a sanzionare il mancato "ok" del semaforo, da una parte, come pure la poca riservatezza dall'altra. ■

giovanni.cecini@intesanpaolo.com



Fascismo 2.0

Le mutazioni genetiche di una ferita mai guarita

G iorni fa mi è capitato di risentire una canzone di Enzo Jannacci che diceva «Quelli che... Mussolini è dentro di noi », e ho apprezzato l'immediatezza folgorante dell'artista, ovvero l'idea che il Fascismo abbia lasciato una profonda eredità nella mentalità e nei comportamenti del popolo italiano e ho pensato all'Italia di oggi come a una proiezione di quella del ventennio che si prosternava (anche se non proprio tutta) ai piedi del Duce: forse, se gli italiani sono nati con la camicia, molto probabilmente si tratta di una camicia nera.

Il processo di crescente personalizzazione della politica, che iniziò con la sbrigativa risolutezza di Craxi, poi ha trovato un interprete pirotecnico in Berlusconi e oggi si manifesta attraverso la martellante comunicazione "social" di Matteo Renzi, le felpe colorate di Matteo Salvini e i diktat digitali di Beppe Grillo, e tutto questo non è altro che una riproposizione più o meno aggiornata dello stile mussoliniano. Da anni l'occupazione partitocratica della Rai richiama all'uso della radio e dei filmati Luce da parte del regime tramite il Minculpop.

Il problema non riguarda soltanto i vertici politici, ma chiama in causa l'intera società e il costume italico diffuso.

Alcuni esempi? L'ossessione maschilista per il sesso, mascherata da una patina di perbenismo bigotto; il rapporto incestuoso tra la grande industria e lo Stato mangiatoia, con la pratica antica di privatizzare i profitti e socializzare le perdite a discapito dei contribuenti; la pervasività della corruzione, da cui il Fascismo, contrariamente a certi stereotipi (ripetuti non solo in ambienti nostalgici), non era affatto immune e il ventennio mussoliniano fu, tra le

altre cose, un continuo cantiere di ruberie, truffe ai danni dello Stato, ricatti economici ai cittadini, mazzette, mostruosi conflitti d'interesse. Infine il capitolo tragico dei misteri stragisti: l'eccidio dinamitardo alla Fiera di Milano del 12 aprile 1928 (venti morti) rimase non solo impunito, ma appare tuttora indecifrabile anche sul piano della ricostruzione storica, molto peggio della strage di piazza Fontana del dicembre 1969, anche perché oggi risulta del tutto cancellato dalla memoria collettiva.

Insomma gli elementi di continuità sono ben solidi, anzi si ha l'impressione che vizi quali la tendenza al conformismo e all'opportunismo che caratterizzano gli italiani, non siano solo un pesante lascito del regime ma fenomeni di lunga durata, di cui affiorano tracce consistenti sia in epoca prefascista e preunitaria (lo affermava già Giacomo Leopardi scrivendo un non meno sconsolato discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani nell'anno 1823) Come sempre il passato (la Storia) ci

fornisce la chiave utile per ben comprendere le vicende della politica di oggi: per valutare al meglio il potere e i potenti di questi ultimi anni — uomini forti e soli al comando — non è sufficiente soffermarsi sui pallidi, esili, sottili e prudenti capi DC della "prima repubblica" ma, decisamente, bisogna riandare al ventennio fascista e alle sue influenze sul *cinghiale* con gli stivali, sul *cavaliere* con il "sole in tasca", sul *rottamatore* futurista, sul razzismo e la volgarità del *senatùr* o sugli insulti del *giullare a cinque stelle*, ritenuto alfiere di una sorta di Sansepolcristo post-moderno. Oggi al posto del celebre balcone di Piazza



Tutto quello che riguarda il contratto di categoria, gli accordi, il welfare aziendale, il rapporto di lavoro è sul nostro sito internet:

www.fisac.net/wpgisp

o su facebook: www.facebook.com/intesasanpaolo.fisac



Venezia ci sono infinite vie mediatiche che non è assai debole.

possono bloccare la centralità del corpo, le ricadute carismatiche, il culto della personalità e l'indeterminatezza tra ciò che è del capo e ciò che è di tutti.

Non è questione di revisionismo e appare ormai chiaro che antifascista l'Italia lo fu solo parzialmente dal 1946 fin verso la metà degli anni 80, poi basta, e su quella stagione si chiude una parentesi.

Forse c'entrano le morti di Moro e di Berlinguer, entrambe all'apice del dramma geopolitico della guerra fredda e la vocazione al trasformismo e/o all'intrigo di palazzo e al tradimento, di cui certo esempi non mancano.

Da allora con la personalizzazione verticale della leadership e il riaffacciarsi del decisionismo, la democrazia, nella forma consacrata con la Costituzione repubblicana, tende a diventare un optional ingombrante, seconda scelta, o finzione.

Consumata, nella vergogna degli ultimi decenni del secolo scorso, la «Repubblica dei partiti», il potere torna quello di prima e riemerge l'eterno Fascismo all'italiana, l'attitudine mentale, lo stato latente dell'animo che si riconosce e si misura più

nell'opportunismo o nell'obbedienza dei governati che non nelle tecniche di chi, ieri da un balcone con la faccia cattiva e la voce grossa, oggi con le chiacchiere e le smancerie in tv o sui social, si ostina spesso invano a governarli.

La Storia, più che ripetersi, ci insegue nella memoria, quando gli avvenimenti che la ritmano hanno qualche somiglianza con quelli di un tempo tragico e remoto.

Rimasto inchiodato nei ricordi, la replica di questo leaderismo (Fascismo) domestico va in scena secondo modelli sempre più degradati, come se la storia si riducesse a operetta, eterna commedia, grottesco cinepanettone, farsa burlesca, per fortuna ancora lontana, nei suoi esiti, dalla tragedia fascista.

La grande lezione che dobbiamo prendere da tutto questo è che l'uomo "forte", in realtà,

Sopraffatti e schiacciati dalla vita privata, la famiglia, le amanti, le brutte figure, i dossier, le malattie, le personali e non infrequenti follie, questi "poveri diavoli"

protagonisti del potere risultano, sempre, diversi e uguali nel comune destino che li aspetta al varco, non appena il burattinaio

che muove i loro fili decide di cambiare marionetta, abbandonandoli a quella folla che un attimo prima li osannava e l'istante dopo è pronta a distruggerli.

L'unica possibile via d'uscita sta nella capacità di noi, gente comune, di riappropriarci del nostro ruolo di cittadini

(protagonisti della vita politica e non semplici sudditi), orgogliosi

della nostra identità, tenaci nella difesa dei nostri diritti e, soprattutto, consapevoli della nostra forza che, una volta dispiegata, nessun "regime" e nessun burattinaio potrà mai limitare. ■

maurizio.catacchini@intesanpaolo.com

HO LA NAUSEA:
O SONO INCINTA
O SONO ITALIANA.



**La corretta informazione,
le notizie sul mondo del lavoro,
quello che le televisioni non dicono
lo trovi solo sui siti della CGIL:**

www.cgil.it

(il sito confederale)

www.fisac-cgil.it

(il sito nazionale dei bancari)

www.fisac.it/fisac/siti.asp?Lazio

(il sito regionale del Lazio)

Trivelle nel mare

Si avvicina il giorno della consultazione referendaria, ma in tv nessuno ne parla



Il 17 aprile 2016 i cittadini italiani saranno chiamati alle urne per esprimere la propria opinione su un nuovo quesito referendario.

La novità più significativa del prossimo referendum è che, per la prima volta, non nasce da una raccolta firme di iniziativa popolare, ma su richiesta di nove consigli regionali; le regioni che hanno avanzato la richiesta, in ordine rigidamente alfabetico, sono: Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna e Veneto.

Scopo del referendum è stabilire se prorogare, o meno, la durata delle trivellazioni per i giacimenti di gas e petrolio esistenti all'interno della fascia di 12 miglia marine dalla costa italiana.

L'attuale legislazione ha già vietato queste attività a ridosso della costa ma consente, alle 21 concessioni già esistenti, che violano detto limite, di continuare ad operare fino al completo sfruttamento dei giacimenti.

Se vincessero i "sì", invece, le varie concessioni, in un lasso di tempo variabile tra i 5 ai 30 anni, arriverebbero alla scadenza naturale e non potrebbero essere prorogate ulteriormente: pertanto, gradatamente, tutte le trivellazioni all'interno delle dodici miglia andrebbero a cessare.

Trattandosi di referendum abrogativo, la consultazione avrà validità solo se ai seggi si presenterà un numero di votanti, almeno, pari al 50% più uno degli aventi diritto.

In questa sede, non vogliamo esprimere giudizi, né fornire indicazioni di voto (chi fosse interessato, facilmente, potrà reperire i comunicati distribuiti dai comitati "No Triv", WWF, Greenpeace e quant'altro, o attingere agli studi su eventuali pericoli ambientali elaborati dall'ISPRA) e non vogliamo soffermarci neanche sull'eccessiva concentrazione di metalli pesanti ed idrocarburi, rilevata sui mitili raccolti dai piloni dalle piattaforme ENI presenti nel mar Adriatico.

Quello che, invece, ci preme sottolineare è l'assordante silenzio che oggi, a meno di un mese dalla consultazione referendaria, registriamo da parte di televisioni e media, con buona pace di chi fosse ancora convinto di vivere in paese democratico, dove libertà di parola, di informazione e di opinione siano diritti indiscutibili e correttamente rappresentati. Prestiamo tutti più attenzione, perché i diritti costituzionali vengano difesi e non rimpianti!■

maurizioalimonti@yahoo.it



- Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesanpaolo.com
maurizioalimonti@yahoo.it
beatrice.barigelli@intesanpaolo.com
maurizio.catacchini@intesanpaolo.com
giovanni.cecini@intesanpaolo.com
paolo.cirillo@intesanpaolo.com
angelo.convertino@intesanpaolo.com
roberto.gabellotti@intesanpaolo.com
giancarlo.ilari@intesanpaolo.com
marco.ramoni@intesanpaolo.com
marcella.rossi@intesanpaolo.com
mariapia.zeppleri@intesanpaolo.com